

LA SFIDA EDUCATIVA

A dieci anni dalla
promulgazione della
norma l'Osservatorio
giuridico della Conferenza

episcopale regionale ha
fatto il punto sulla
situazione di questi luoghi
di crescita dei giovani

Oratori, dal Piemonte stanziati nuovi fondi

La Regione ha rinfanziato la legge con 3,8 milioni

DA TORINO CHIARA GENESIO

Oratorio come crocevia per il nomadismo giovanile, ponte tra la strada e la Chiesa, aperto e in rete, spazio di approfondimento della fede, luogo che aiuta i giovani a diventare buoni cristiani e onesti cittadini. Tanti gli spunti emersi ieri a Torino, sul ruolo degli oratori, dalla tavola rotonda promossa dall'Osservatorio giuridico dei vescovi Piemontesi in occasione dei dieci anni dalla promulgazione della legge regionale sugli oratori (26/2002). Ma anche «luogo di incontro e di dialogo» come ha sottolineato in un messaggio il cardinale Giuseppe Versaldi, presidente dell'Osservatorio, che non ha potuto partecipare ai lavori. Una buona notizia è arrivata dalla Regione. Pur in tempi di pesanti tagli al bilancio la commissione regionale ha stanziato una copertura per la legge di 3,8 milioni di euro. «Quasi un miracolo» come l'ha definito il consigliere Giampiero Leo, un risultato ottenuto «anche grazie al lavoro di squadra dei politici cattolici dei diversi schieramenti». L'antico scorcio a fronte di un impegno sempre di

3,8 milioni ne sono poi stati eretivamente erogati solo 1,4. La legge, in pratica, disciplina il riconoscimento e la valorizzazione della funzione educativa, formativa, aggregativa e sociale svolta dalle parrocchie, dagli istituti cattolici e dagli altri enti di culto riconosciuti dallo Stato attraverso le attività di oratorio. Di fatto la maggior parte dei progetti sono quelli presentati dagli oratori. In dieci anni sono stati oltre 4.200 quelli finanziati, di cui il 32% nel torinese, il 16% a Novara, tra il 7% e l'1% nelle restanti quindici diocesi. Circa il 50% dei progetti ha avuto una continuità progettuale negli anni. Differsa la media dell'importo destinato per ciascuno progetto: da 5 mila euro il primo anno a circa 5 mila l'anno scorso e 4,4 nel 2010 per citare solo alcuni dati.

«Non esiste un modello unico di oratorio - ha ricordato aprendo i lavori l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, presidente Cep - . Occorre inoltre superare l'idea che l'attività debba essere solo pensata e indirizzata ai più piccoli, ma deve invece rivolgersi anche agli adolescenti. Oltre che essere in sintonia, o meglio, inserita nel contesto della pastorale giovanile. Per questo è importante la-

L'arcivescovo di Torino Nosiglia: «Fondamentale la formazione degli educatori e il lavoro in rete. Incoraggiare la gratuità del donarsi volontariamente alla comunità»

vorare in rete».

Proprio perché l'oratorio è luogo della piena realizzazione dei ragazzi, «è fondamentale la formazione degli educatori». L'arcivescovo ha espresso alcune perplessità davanti al crescere del numero di operatori "stipendiati". «Ha dei lati positivi - ha detto - ma è una prassi che non va incoraggiata, il rischio è di perdere la gratuità e il valore di donarsi per la comunità».

Condizioni diverse ma uguali problemi. Ieri come oggi chi anima la vita degli oratori deve confrontarsi con le stesse questioni. Lo ha ricordato don Luca Ramello, che da "storico" ha tracciato un interessante quadro dei modelli di come interpretare e vivere l'ora-

torio che si sono diffusi in Italia: quello romano originato dal fiorentino don Filippo Neri, il milanese reinterpretato dall'arcivescovo cardinale Borromeo e infine quello piemontese con don Bosco più orientato al sociale.

Oratorio come ambiente di progettazione, di accoglienza, ma anche di spazi liberi di ricerca «luoghi che osano educare controcorrente», perché «i giovani hanno bisogno di spazi culturali, non solo e soprattutto di spazi sportivi o di divertimento», come ha sottolineato Domenico Sigalini, vescovo di Palestrina e assistente generale dell'Azione cattolica.

«Per i giovani - ha aggiunto - i luoghi di aggregazione sono spazi di grande libertà, circolazione, di rapporti personalizzati, di grande comunicazione, non definitivi. I nostri oratori - ha evidenziato - spesso sono invece spersonalizzati, dell'obbligo, passivi e asfittici». Ha suggerito quindi «di costruire o ristrutturare l'oratorio perché sia altamente aggregativo con alla base una comunità educante con proposte qualificate».

Ogni anno sono presentati 450 progetti

DA TORINO

Lo sport vissuto in chiave educativa e non agonistica, iniziative di prevenzione del disagio minorile, sostegno allo studio con il progetto "Help, vieni a studiare con noi", il centro estivo, il sostegno alle famiglie. Ogni giorno la parrocchia di Sant'Ignazio di Loyola, nella periferia torinese, apre le sue porte ai ragazzini delle elementari fino ai giovani trentenni. Le attività dell'oratorio, a partire dal 2003, sono state finanziate anche dalla legge regionale. Ma per don Luciano Morello, parroco

da 13 anni, «il merito più grande di questa legge è stato quello di aiutarci a programmare la nostra attività. Educa la parrocchia a progettare». Parole che sono ampiamente condivise da tanti operatori. Alle numerose iniziative programmate partecipano circa trecento ragazzi e sono assicurate dal lavoro volontario di una decina di allenatori per l'ambito sportivo e da 25 educatori. In particolare l'attività sportiva integrata nella quotidianità dell'oratorio ha come obiettivo prioritario la dimensione educativa, dove tutti i giovani "atlet" sono

considerati unici. È uno dei circa 450 progetti presentati ogni anno alla Regione per ottenere il contributo. L'iter è sostenuto dalla Consulti regionale della pastorale giovanile (www.pgpiemonte.it) che tra l'altro verifica che i progetti siano in linea con la normativa. Il criterio per la distribuzione dei fondi nelle varie diocesi tiene conto di due parametri: il numero degli abitanti e quello delle parrocchie. Un dato interessante che ha rivelato don Carlo Rampono, responsabile regionale della pastorale giovanile, è che negli ultimi anni

è cresciuto il numero di progetti che prevedono il lavoro in rete tra pubblico e privato, tra comuni e parrocchie. Ma anche tra parrocchie e movimenti, associazioni. La conferma arriva da don Luciano. «Prima di programmare la nostra attività ci confrontiamo con chi opera in campo educativo intorno a noi e cerchiamo le strade per lavorare insieme». Un po' ovunque in Piemonte i progetti riguardano l'attività dei centri estivi e le iniziative educative e formative dei giovani che diventeranno formatori. Nascono e si sviluppano idee e interessi più diversi, come mini laboratori per insegnare ai ragazzi a lavorare la creta o il legno.

Chiara Genisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO

SCUOLA PUBBLICA, CONFERENZA CEP

«Favorire una migliore qualità educativa della scuola, che oggi deve fare i conti con difficoltà dovute sia alla crisi in atto, che ha decurtato i finanziamenti, sia ad alcuni passaggi importanti che tendono a rinnovarne l'assetto istituzionale e il progetto formativo». Parte da qui la prima Conferenza regionale sulla scuola pubblica per l'educazione, promossa e organizzata il 21 aprile a Torino dalla Conferenza Episcopale piemontese. Dove per

«scuola pubblica» come ha spiegato il presidente Cep, Cesare Nosiglia, «intendiamo tutto il sistema di servizio pubblico della scuola in Italia che comprende scuole statali, paritarie e formazione professionale». E «per l'educazione» significa lavorare affinché la scuola sia una comunità educante in tutti i suoi aspetti, quello culturale, quello formativo, quello etico, quello sociale. «Una scuola - ha precisato Nosiglia - che ha al suo centro la persona di ogni alunno e quindi la sua promozione integrale». (Ch. Gen.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14 GIOVEDÌ 19 APRILE 2012



Dadon Gallo alle femministe tutti in piazza per il Valdese

Domani protesta trasversale con le note degli Statuto

SARA STRIPPOLI

QUESTA volta non solo sintonie e proteste. Per l'ospedale Valdese domani ci saranno musiche e parole, un microfono per i tanti interventi e il service per il concerto degli Statuto. L'appuntamento è alle 19 in piazza Madama Cristina, cuore di San Salvario, teatro della mobilitazione di tutto il quartiere, che per la difesa del suo ospedale insiste promettendo battaglia fino al giorno della riconversione voluta dall'assessorato. Condizioni meteorologiche permettendo, la festa andrà avanti fino alle dieci di sera. Parleranno don Piero Gallo e il pastore valdese Eugenio Bernardino, che non ha alcuna intenzione di smettere di sgolarsi, ricordando che l'accordo all'epoca della cessione dell'ospedale prevedeva che la Tavola Valdese fosse consultata.

Le sigle che hanno aderito sono oltre trenta, impossibile citarle tutte. La locandina che le elenca è da giorni comparsa per le vie di San Salvario. L'organizzazione fa riferimento a due medici dell'ospedale, Beppe Avoghero del sindacato medici Anaao (presente sarà anche il segretario regionale Gabriele Gallone) e il primario di radiolo-

LE DONNE

Una recente protesta in difesa dell'ospedale Valdese. Le donne sono in prima fila in questa battaglia

gia Roberto Dostio, iscritto alla Cgil. La richiesta all'assessore regionale Paolo Monterino è di avere chiarimenti precisi sulla riconversione e che ogni iniziativa sia discussa all'interno della commissione sul Valdese che include anche l'assessorato comunale al welfare. «Il messaggio di questa manifestazione — spiega Avoghero — è che sul futuro del Valdese è necessario un confronto serio e una condivisione ampia».

In piazza anch'ella Uil, mentre la Cisl non ha rappresentanti nella struttura di via San Pio V.

Per la categoria dei professionisti anche Aaroomac, anestesisti riannatori ospedalieri italiani, e la Fvm dei medici veterinari. Saranno presentati molte associazioni femminili, dalla Casale delle donne ad Alma Mater a Se non ora quando, ma anche sigle come Gados, il gruppo donne operate al seno, e il Movimento Consumatori di Torino. Ampia la rappresentanza dei commercianti e degli esercenti di San Salvario. Partecipano anche diversi gruppi consiliari dell'opposizione in Regione, dal Pd al Gruppo Insieme

I DONNI

L'ASSESSORATO

La proposta dell'assessorato è che il Valdese si trasformi in una struttura di post-acuzie

LA CONTROPROPOSTA

Dal Pd e dalle associazioni femminili la proposta che il Valdese sia dedicato alla senologia

IL TRASLOCO

Per la Regione la senologia, disciplina di eccellenza del Valdese, può andare a Molinette

Trenta sigle coinvolte: "Il futuro dell'ospedale si decide solo con una larga condivisione"

per Bresso e Uniti per Bresso, da Sel alla Federazione della sinistra all'Idv, partito a cui appartiene anche il presidente dell'ottava circoscrizione Mario Levi, uno dei registi delle manifestazioni a difesa dell'ospedale. I consiglieri dei partiti della maggioranza regionale, Pdl in prima linea, che in circoscrizione avevano manifestato il loro forte dissenso sulle scelte della Regione, saranno in piazza Madama Cristina come liberi cittadini e non come rappresentanti di partito.

Il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Lo sviluppo del paese parte dall'investimento sulla scuola: un investimento finalizzato alla crescita». Per sottolineare e sostenere questa necessità - partendo dal presupposto che il servizio pubblico della scuola si compone di istituzioni statali, ma anche di paritarie e di formazione professionale che nel tempo della crisi sono più che mai a rischio -, l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia ha promosso, con i vescovi del Piemonte, la prima Conferenza regionale sulla scuola.

Le difficoltà

La presentazione di ieri, coordinata dal direttore dell'Ufficio Scuola della Diocesi, don Bruno Porta, è stata l'occasione per fare il punto sullo stato di salute delle paritarie in Piemonte. I dati elaborati dalla Fidae (Federazione istituti di at-

«SABATO AL NUOVO» Conferenza regionale con i ministri Profumo e Fornero

tività educative), indicano che gli alunni, infanzia esclusa, delle scuole cattoliche - 182 istituti, 1.175 classi, 2.300 docenti -, risultano in crescita dell'1,64%, passando dai 22.740 del 2010/11 ai 23.114 allievi del 2011/12. Questo è avvenuto nonostante la crisi, anche se comunque parecchi istituti piemontesi versano in una difficile situazione economica. Per suor Anna Maria Cia, presidente Fidae Piemonte, «ci sono forti timori per il 2012/13, perché certamente la crisi si sentirà di più. In particolare - ha detto la religiosa salesiana - le preoccupazioni riguardano la scuola superiore».

Le cifre

La Fidae Piemonte evidenzia che il 65% delle scuole paritarie cattoliche del Piemonte si trova a Torino, con Novara la provincia in cui la situazione è migliore. Hanno invece perso iscritti Biella -6,49%, Cuneo -5,82%, Vercelli - 7,61%. Di situazione «di disequilibrio» parla Roberto Contero,

LA STAMPA PWS

Aumentano gli allievi ma le scuole cattoliche restano in crisi

Nosiglia: grazie a questi istituti lo Stato risparmia miliardi

neo presidente nazionale di Agesc, Associazione genitori scuole cattoliche, già presidente in Piemonte: «Il sistema della scuola paritaria in Piemonte genera per le casse del Ministero dell'Istruzione un risparmio di 361 milioni di euro: 260 provenienti dalla scuola paritaria dell'infanzia e dalle primarie, 101 da medie e superiori».

Ministri ed esperti

L'appuntamento si terrà sabato dalle 9 alle 13 al Teatro Nuovo, vi parteciperanno i ministri dell'Istruzione Francesco Profumo e del Welfare Elsa Fornero,

ro, sociologi, esperti, porteranno il saluto il sindaco Fassino, il presidente della Regione Cota e della Provincia Saetta. Ci saranno docenti, genitori e studenti delle scuole cattoliche di tutta la regione, ma invitati sono anche dirigenti, insegnanti e allievi degli istituti statali. Fuori, la contestazione organizzata dal sindacato di base Cub.

Necessità di rinnovare

«Da questa conferenza - ha detto l'eri monsignor Nosiglia, presentando l'incontro - mi auguro escano indicazioni di azione idonee a favorire pres-

so le istituzioni e le forze politiche, ma anche nell'opinione pubblica, una più concreta convinzione della centralità della scuola nella società italiana e pertanto della necessità di essere sostenuta e qualificata». Ancora: «Noi vogliamo affrontare l'idea di rinnovamento della scuola e di qualità del servizio partendo dagli ambiti che rappresentano la sua base: autonomia, federalismo e parità».

Per quanto riguarda le scuole paritarie, per l'arcivescovo non si tratta di ottenere «diritti in più, ma nemmeno di

penalizzare le famiglie. Oggi c'è una evidente discriminazione tra la famiglia che sceglie di iscrivere i figli in una scuola statale e quella che sceglie una paritaria. E lo Stato, nell'attuale situazione di crisi, risparmia ben cinque miliardi di euro con le scuole paritarie, perché queste gli consentono di utilizzare quelle risorse per la scuola statale. Questo non è giusto, perché secondo la Costituzione ogni cittadino è uguale davanti alla legge e il diritto allo studio è sancito come universale e rivolto a tutti, senza discriminazioni».

Gli istituti paritari a Torino



INFANZIA

190 scuole FISM
613 classi
15.880 allievi
(31.087 in Piemonte)
805 docenti laici
75 religiosi
(46 scuole non FISM
allievi 2.460)



PRIMARIA

239 classi
5.405 allievi
(9.654 in Piemonte)
403 docenti laici
46 religiosi



MEDIA

179 classi
4.054 allievi
(6.497 in Piemonte)
387 docenti laici
54 religiosi



SUPERIORI

172 classi
3.339 allievi
(4.886 in Piemonte)
349 docenti laici
60 religiosi

Centimetri - LA STAMPA

«Per le nostre classi appena 14,4 milioni in un anno»

4 domande a
Suor Anna Maria Cia
presidente Fidae

«Per l'anno 2010/2011 le scuole paritarie hanno ricevuto in Piemonte 14,4 milioni di euro. Una cifra che non assicura neppure lontanamente la possibilità di reale scelta educativa».

Ad affermarlo, conti alla mano in base ai dati forniti da Miur Piemonte e dall'assessorato regionale all'Istruzione, è suor Anna Maria Cia, presidente della Fidae, Federazione istituti di attività educative. Che spiega come «nella scuola statale, dall'infanzia alla secondaria di secondo grado, un iscritto costa 5828 euro, poi 6525, quindi 7232 e infine 7147».

Quali sono i contributi statali che riceve la scuola paritaria?

«Per ogni studente, le scuole paritarie ricevono rispettivamente 585, 866, 106 e 51 euro».

Come si distribuisce la spesa del Piemonte?

«Il contributo più consistente è elargito all'infanzia, 3544 euro per scuola e 4934 per ogni sezione. Ricevono il contributo solo gli istituti gestiti da soggetti non a fini di lucro e che abbiano classi con almeno 15 alunni».

Quanto va alla primaria, alle medie e alle superiori?

«Alle primarie convenzionate sono assegnati 19.367 euro per classe con 10 alunni e 806 euro per ogni ora di sostegno

assegnata agli alunni diversamente abili. Alla media va un totale di 73.873 euro, cioè 263 euro a scuola e 9 per ogni iscritto. Alle superiori, e solo per i primi due anni, cioè per l'obbligo, vanno 417 euro e 58 per iscritto. Un fondo di 600 mila euro è destinato al sostegno, 1234 euro per studente».

Quanto spendono le famiglie nelle scuole cattoliche?

«Devono ipotizzare un costo di 2000 euro l'anno per la primaria a Torino e 1500 nel resto del Piemonte. Per le medie si sale a 2500 e a 3000 per le superiori».

[M. T. M.]

L'arcivescovo "I partiti? Si finanzino con l'8 per mille"

PAOLO VIOTTI

FINANZIARE i partiti con il metodo dell'8 per mille: arriva dal vescovo di Torino, Cesare Nosiglia, una proposta per affrontare una delle questioni più spinose dell'attualità. «I partiti — ha detto il prelado — hanno bisogno di essere sostenuti, ma bisogna trovare una modalità, forse affidarsi alla gente come fa la Chiesa con l'8 per mille».

SEGUE A PAGINA IX

La Loggia

Palloncini e lacrime Il paese si è fermato per l'addio a Flavio

**Don Marini
ai tanti ragazzi:
«Imparate a essere
quello che siete»**

Palloncini colorati, rose bianche e tanta, tantissima gente. Un intero paese si è fermato ieri pomeriggio per l'ultimo saluto a Flavio Sprocati, il 15enne morto una settimana fa sui binari della Torino-Pinerolo, a Moncalieri. Centinaia di parenti e amici si sono ritrovati nella piazzetta Paolo VI e il funerale è stato celebrato sul sagrato della chiesa di San Giacomo, troppo piccola per contenerli tutti.

Il cielo grigio e carico di pioggia è stato clemente e don Ruggero Marini è partito proprio da quelle nubi minac-

ciose per rivolgersi ai tanti giovani presenti: «Non importa se il cielo non è sempre limpido anche le nuvole possono essere molto belle. Imparate ad accettare, siate quello che siete. E se non è quello che noi adulti vogliamo, non fatene una colpa ma un'opportunità di confronto». Nelle prime file, accanto alla mamma Rosanna, al papà Massimo e alla sorellina Sara c'erano gli insegnanti e i compagni della I^a H del liceo Copernico. Hanno voluto leggere le intenzioni di preghiera assieme all'allenatore e ai giovani atleti della Juve98, la squadra di baseball in cui Flavio militava.

Alla fine, un timido ragazzo sole ha salutato il taglio di corda che legava i palloncini ha portato in cielo la lettera scritta dagli amici del gruppo parrocchiale: «Questo è uno tanti segni che hanno caratterizzato la vita di Flavio». (M.V.)

LA STAMPA 205

Il partito

Merlo (Pd) concorda. I radicali: "Proposta patetica" Nosiglia: "I partiti? Si finanzino con una formula tipo 8 per mille"

(segue dalla prima di cronaca)

L'ARCIVESCOVO Nosiglia ha sottolineato: «Non dobbiamo sparare a zero contro le istituzioni democratiche, ma servono anche dei controlli severi che in corso d'opera intervengano per favorire il massimo di onestà. Quando si tira su la coperta e si tira fuori quello che sotto c'è di poco onesto è sempre un bene. Quindi non dobbiamo scandalizzarci, l'invito è ad andare avanti. Bisogna incoraggiare ad andare a fondo perché è comunque un segno di speranza, un segnale che c'è bisogno di un rinnovamento sul piano etico. La crisi non è solo finanziaria ed economica ma ha le sue radici in una dimensione etica venuta meno».

Plaude alla parole di Nosiglia il deputato pd Giorgio Merlo: «Rappresentano un appello alla riflessione e, soprattutto, un messaggio di speranza. L'invito a non sparare a zero contro le istituzioni democratiche è il modo migliore per procedere ad un serio rinnovamento dei partiti». Di diverso avviso i radicali dell'associazione Adelaide Agletta: «La proposta di mutuare il metodo dell'8 per mille per finanziare la politica è patetica: oggi il 60 per cento dei cittadini non sceglie nulla sull'8 per mille. Eppure i soldi di quei contribuenti sono ripartiti proporzionalmente alle varie congregazioni in base al restante 40 per cento. Sarebbe il caso di abrogare la legge sui rimborsi elettorali».

(p.v.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA 24

Il partito

L'arcivescovo presenta il convegno di sabato con due ministri "La scuola cattolica svolge anche un servizio pubblico"

AUTONOMIA. Parità. Federalismo. Sono le tre parole d'ordine con cui l'arcivescovo Cesare Nosiglia presenta il convegno di sabato sulla scuola con a partecipazione anche dei ministri Francesco Profumo ed Elsa Fornero, promosso dalla Cei del Piemonte. Spiega l'arcivescovo: «Il titolo è 'La scuola pubblica per l'educazione'. Con scuola pubblica intendiamo tutto il sistema di servizio pubblico: comprende sia le scuole statali che le paritarie, e la formazione professionale. Lo scopo è riflettere sulla qualità della scuola, che vive un momento difficile sia per la crisi che per rinnovamenti dell'assetto». Tra i partecipanti al Teatro Nuovo i vescovi di Piemonte e Val d'Aosta, il direttore dell'Ufficio scolastico Francesco de Sanctis. Invitati il sindaco Fassino, il presidente Cota e delegazioni di istituti e associazioni del settore. «La parità non è scelta a sé stante ma un valore aggiunto, da riconoscere anche nei fatti. La paritaria non è in alternativa alla statale. A differenza delle private non è a fine di lucro, fa parte del sistema pubblico. Non può essere lasciata a se stessa nella gestione finanziaria; oggi chi sceglie la paritaria è discriminato. E lo Stato risparmia cinque miliardi l'anno grazie alle scuole paritarie. Il loro radicamento è importante: ad esempio quelle d'infanzia». Nella regione sono 31.087 gli alunni delle 449 scuole dell'infanzia paritaria di ispirazione cristiana Fism, di cui 15.880 alunni delle 190 scuole in provincia di Torino.

(m.e.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando la vittoria è il diploma

Il nuovo liceo della Juventus offre una soluzione alla difficile coesistenza di studio e agonismo. I racconti: c'è chi studia all'alba, e chi la sera "quando c'è ancora l'adrenalina dell'allenamento"

MARCO BOSSIO
ALBERTO DOLFIN

Sport e scuola danno vita ad un binomio difficile da conciliare. La ricerca di un equilibrio è lasciata alla determinazione e alla buona volontà. Dei ragazzi soprattutto, ma anche dei professori. Di certo il sistema-scuola non aiuta quegli studenti che praticano sport a livello agonistico ad ottenere medaglie e diplomi, risultati in pista (oppure in piscina o in palestra) e sui banchi.

Ad aprire una breccia nell'attuale dicotomia è la Juventus, che una manciata di giorni fa ha annunciato l'istituzione da settembre, nel proprio centro sportivo, a Vinovo, di un liceo scientifico

PROFESSORI COMPRENSIVI

Interrogazioni e verifiche concordate

Ma non sempre

delle Scienze applicate riservato ai suoi giovani calciatori. Una scuola paritaria con 30 ore di didattica e 9 di allenamento, curata dall'istituto salesiano «Edoardo Agnelli», che per ora prevede un triennio per andare poi a re-

gime. Un esperimento unico in Italia mentre in Europa altri club, come il Barcellona, hanno già provveduto ad integrare una preparazione scolastica di buon livello ad una possibile carriera agonistica di uguale valore.

La società bianconera concede un assist al ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, che a marzo ha confermato l'idea di creare un liceo

sportivo, adattabile però alle esigenze di chi nello sport vede un futuro impiego come manager più che come atleta, per cambiare strada e sostenere maggiormente le specificità di chi vuole essere prima campione in campo e poi in cattedra.

Intanto i nostri talenti continuano a faticare per conciliare libri e allenamenti. «È durissima, davvero», ammette Fa-

usto italiano ed iscritta all'Istituto Quintino Sella di Torino, il vero problema sono i compiti. «Non è facile trovare il tempo per lo studio: io preferisco la sera tardi quando torno a casa da allenamento perché ho ancora l'adrenalina in circolo e mi sento più sveglia».

Simile la situazione di Michele Tricca, 18 anni, talento dell'atletica leggera, in lizza

per partecipare alla staffetta 4x400 alle Olimpiadi di Londra: «Tra raduni, allenamenti, gare, trasferte e 34 ore di scuola alla settimana l'impegno è pesante - spiega -. Qualche aiuto, rispetto alla programmazione di verifiche e interrogazioni, arriva, ma è affidato alla sensibilità dei singoli docenti».

Andrea Cassinelli (17 anni), nazionale azzurro di short track e spesso in ritiro con la squadra italiana tra Courmayeur e Bormio, non ha invece trovato quella disponibilità di cui uno sportivo quasi professionista avrebbe bisogno. «Ho frequentato due anni al liceo artistico Cottini, poi mi hanno bocciato - racconta -. Lì non mi aiutavano molto, così ho provato ad andare per altri due anni al Sella, ma non è cambiato nulla. Le mie numerose assenze per raduni e gare superavano il limite massimo consentito. Adesso vorrei iscrivermi a Grandi Scuole».

È questa la scelta compiuta da Luca Frigo, 19 anni, attaccante della Valpe, nella serie A1 di hockey ghiaccio e nel giro delle nazionali giovanili: durante il campionato, si giocano due o tre partite a settimana,

con trasferte in treno e ritorno in pullman nel cuore della notte. «Ho la possibilità di concordare l'orario delle lezioni - spiega -. Io vado tre giorni a settimana al pomeriggio e nei ritagli di tempo studio. Al primo posto viene l'hockey mentre alcuni compagni di squadra hanno dovuto rinunciare allo sport per la scuola. Il mio sogno? Andare negli Stati Uniti, là si riesce a conciliare i due aspetti. Ho già fatto i test spero di partire a settembre».

LA STAMPA
9/87

«Dare l'8 per mille ai partiti»

«I partiti hanno bisogno di essere sostenuti, come i giornali e le scuole. Non dobbiamo sparare a zero contro le istituzioni democratiche, ma bisogna trovare una modalità, forse affidarsi alla gente come fa la Chiesa con l'8 per mille». Questa l'opinione dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, espressa in occasione della presentazione della Conferenza regionale sulla scuola che si terrà sabato e che vedrà la partecipazione dei ministri Fornero e Profumo. Secondo Nosiglia «servono anche controlli severi che in corso d'opera intervengano per favorire il massimo di onestà». Dunque, ben vengano le inchieste sui finanziamenti ai partiti. «Quando si tira su la coperta e si tira fuori quello che sotto c'è di poco onesto è sempre un bene, è un segno di rinnovamento e verità», ha dichiarato l'arcivescovo.

IL GIORNALE DEL PIEMONTE
PT

C'ONNACIA QUI 13

L'INTERVENTO L'arcivescovo: «Sono indispensabili, ma è un bene scoprire atti disonesti» Nosiglia e i finanziamenti pubblici ai partiti «Facciano come la Chiesa con l'8 per mille»

→ «I partiti fanno parte della democrazia, sono un organismo indispensabile e hanno bisogno di essere sostenuti, come lo sono i giornali e le scuole. Non dobbiamo sparare a zero contro le istituzioni democratiche, ma bisogna trovare una modalità, forse affidarsi alla gente come fa la Chiesa con l'otto per mille». È l'opinione del vescovo di Torino, Cesare Nosiglia, interpellato a margine della conferenza stampa organizzata ieri per presentare la Conferenza regionale sulla scuola che si terrà sabato a Torino con i ministri Elsa Fornero e Francesco Profumo. «Servono anche - ha ag-

poco onesto - ha affermato - è sempre un bene. È un segno di rinnovamento e di verità. Quindi non dobbiamo scandalizzarci, anzi quando queste cose si verificano in un partito, in una realtà sociale - ma anche la Chiesa a volte ha questo dolore - invito ad andare avanti. Bisogna incoraggiare ad andare a fondo perché è comunque un se-

gno di speranza, un segnale che c'è bisogno di un grande rinnovamento sul piano etico». La crisi inoltre, «non è solo finanziaria ed economica - ha spiegato l'arcivescovo - ma ha le sue radici in una dimensione etica che è venuta meno». Dalla politica sono arrivati commenti positivi alle dichiarazioni di Nosiglia: «Tra

l'antipolitica violenta e anti-istituzionale di Grillo e il qualunque demagogico di chi specula sulla crisi della politica - ha detto Giorgio Merlo del Pd - le parole dell'arcivescovo di Torino rappresentano un appello alla riflessione e, soprattutto, un messaggio di speranza».

[en.rom]

giunto - controlli severi che in corso d'opera intervengano per favorire il massimo di onestà».

Secondo il vescovo di Torino le inchieste in corso sui finanziamenti ai partiti sono positive e devono fare chiarezza sulla sottrazione illecita di fondi pubblici: «Quando si tira su la coperta e si tira fuori quello che sotto c'è di

ALLE UNNE

Fiom: «Raddoppiati i consensi alle Meccaniche di Mirafiori»

«La Fiom ha praticamente raddoppiato i consensi ottenuti alle precedenti elezioni per le Rsa alle Meccaniche e Costruzione stampi di Mirafiori, alla Teksid e al Comau. In tutti gli stabilimenti i lavoratori hanno potuto votare davanti ai cancelli le liste della Fiom». Lo sostengono i metalmeccanici della Cgil. «Purtroppo - sostiene il sindacato - non sono a disposizione i dettagli sulle preferenze date dai lavoratori alle liste delle altre organizzazioni sindacali, perché i componenti della commissione elettorale di Fim, Uilm, Ugl e Associazione Quadri e le stesse organizzazioni sindacali non hanno comunicato ai lavoratori il contenuto delle votazioni (affluenza, votanti, numero di preferenze per liste, percentuali, schede nulle), fornendo semplicemente il numero delle Rsa assegnate a ciascuna organizzazione sindacale». Ieri si sono svolte anche le elezioni in altri due stabilimenti del gruppo Fiat: l'Iveco Stura (oltre 2mila dipendenti) e la Marelli Automotive Lighting di Venaria (900 addetti). «È vergognoso - dichiarano Federico Bellono, segretario provinciale della Fiom e Edi Lazzi, responsabile della Quinta Lega - che queste elezioni siano gestite in modo tale da non garantire la dovuta trasparenza ai lavoratori».

C'ONNACIA QUI 11

IL GASO L'azienda ha incontrato Fim, Fiom e Uilm a Roma

La conferma Indesit: «Costi troppo elevati None deve chiudere»

*Il negoziato riprenderà il 9 maggio a Torino
Sindacati: «Ci sono ancora spazi di manovra»*

→ Le risposte che sindacati e lavoratori della Indesit chiedevano ad inizio aprile ora sono arrivate, ma sono tutte negative: dall'incontro di ieri tra azienda e sindacati è infatti arrivata la conferma che l'intenzione del gruppo è di chiudere lo stabilimento di None e trasferire in Polonia la produzione di lavastoviglie.

Nessuna schiarita dunque per il futuro dei 360 dipendenti piemontesi superstiti dalla ristrutturazione del 2009, quando i lavoratori totali erano 600. Le tute blu hanno dovuto registrare la conferma delle notizie trapelate dall'ultimo incontro ristretto del Cae, il comitato interaziendale europeo, che lo scorso 3 aprile aveva messo sul piatto l'ipotesi di chiusura dello stabilimento. Un balzo indietro di tre anni, quando None aveva già vissuto l'incubo della chiusura, sventato poi da una trattativa sindacale sfociata in un accordo con il quale la Indesit si impegnavano a mantenere le produzioni in Italia. Ora, però, l'azienda è intenzionata a mantenere solo il settore della ricerca, con circa 40 ingegneri specializzati, e

l'outlet di rivendita, ma non la produzione.

La trattativa si riaprirà il 9 maggio all'Unione Industriale di Torino dove attorno al tavolo siederanno i vertici Indesit e tutti i rappresentanti sindacali italiani del coordinamento di gruppo. «Ancora una volta - commenta Alessandro Pagano, coordinatore nazionale del gruppo Indesit per la Fiom - si propone di fare pagare ai lavoratori il prezzo di problemi generali. Ci aspettiamo che l'azienda faccia una proposta alternativa alla chiusura, per noi impraticabile». «Verificaremo quali sono le reali intenzioni - ha spiegato Dario Basso della Uilm - ma stiamo parlando di una multinazionale italiana. Altre multinazionali stanno scegliendo l'Italia per la professionalità dei lavoratori e sarebbe inaccettabile che non lo facesse la Indesit, la quale conferma che gli standard di qualità e professionalità dei lavoratori di None». «Le motivazioni dell'azienda non sono legate ai costi dello stabilimento che, anzi, è un sito produttivo di eccellenza - conferma Claudio Suppo, della Fiom - Le perdite lamentate

Vertice tra Comune e Regione per la guida della Fondazione

La super-fondazione della cultura torinese non c'è ancora. Ma i suoi equifiori interni, e soprattutto la nomina della posizione chiave del segretario generale, pare che stiano già agitando i rapporti tra il Comune di Torino e la Regione. Difficilmente la Città potrà infatti rinunciare alla possibilità di indicare il nome di chi materialmente gestirà il nuovo soggetto - per la segreteria generale si parla infatti di una riconferma di Emiliano Dare - a meno che la Regione non decida di estendere il proprio coinvolgimento nell'operazione di creare un'unica cabina di regia per la cultura. In tal senso, la richiesta dell'assessore alla Cultura del Comune di Torino, Maurizio Braccialarghe, al collega della Regione Michele Coppola sarebbe quella di far entrare nelle fondazione non solo il Castello di Rivoli, ma anche il museo regionale delle Scienze Naturali e, soprattutto, la Reggia di Venaria. Un tema che verrà trattato giú questa mattina a margine di una riunione del comitato Italia 150, anche se l'assessore Coppola è convinto che una soluzione verrà trovata. «Stiamo lavorando alle modifiche dello statuto per gli articoli relativi al modello di governance, alla composizione del consiglio d'amministrazione e alla nomina del segretario generale e dei direttori artistici dei differenti musei - spiega Coppola - , riaffermando in ogni articolo il principio irrinunciabile della compartecipazione del Comune di Torino e della Regione Piemonte nelle scelte caratterizzanti la vita della Fondazione».

COSÌ SU CRONACAQUI

La Indesit lo scorso 3 aprile ha comunicato ai sindacati l'intenzione di chiudere lo stabilimento di None, già oggetto di un piano di ristrutturazione che, nel 2009, ha tagliato circa 300 posti di lavoro su 600 complessivi. Ieri è arrivata la conferma, ma per i sindacati ci sono ancora spazi di trattativa. Il negoziato riprenderà a Torino il 9 maggio

dall'azienda sono dovute alla crisi. Ma se la difficile situazione economica diventa una motivazione valida per chiudere le fabbriche, allora possono chiudere tutte. Gli ammortizzatori per far fronte ad un periodo di crisi ci sono».

I sindacati hanno già incetto tre ore di sciopero in tutti i siti produttivi italiani, mentre oggi a None si terrà il consiglio di fabbrica e le assemblee con i segretari nazionali di Fim, Fiom e Uilm. Venerdi poi i lavoratori incroceranno le braccia per

quattro ore e si uniranno alla manifestazione organizzata a Fieralato per protestare contro la difficile situazione di crisi dell'industria della zona. Resta da capire quali sono gli spazi di trattativa. Lo stabilimento è in perdita per mancanza di commesse e bisognerà valutare se ci sarà la volontà da parte della Indesit di fare altri sacrifici per salvare lo stabilimento.

Carlotta Rocci
Alessandro Barbiero

→ Ora non ci sono più ostacoli al ritorno in Piemonte di tutti i soldi avanzati dalla gestione di Torino 2006. Dai 70 ai 100 milioni di euro (per la cifra definitiva occorre aspettare la fine dei contenziosi ancora in corso), che saranno destinati alla manutenzione e alla riqualificazione degli impianti olimpici, secondo quanto prevede la legge presentata dai parlamentari piemontesi con primo firmatario Stefano Esposito (Pd). Ieri il documento è stato approvato dalla commissione Cultura del Senato, concludendo così il noioso iter legislativo fatto di

IL VOTO Anche il Senato approva la legge dei parlamentari piemontesi. In arrivo da 70 a 100 milioni Via libera definitivo per il post-olimpico Ecco i soldi per mantenere gli impianti

pareri, passaggi fra le camere e voti in commissione. Il via libero di Palazzo Madama si aggiunge a quello di Montecitorio, arrivato a metà febbraio. Il fondo ritornerà sotto la Mole in tranche annuali, da qui al 2018, la prima delle quali di 9,46 milioni di euro. A gestirli la Fondazione XX marzo - i cui vertici dovrebbero essere

stato reso possibile grazie al lavoro sinergico tra il Governo, i gruppi parlamentari e le istituzioni locali».

Prende forma, così, il progetto di "Coverciano della neve" lanciato dall'assessore regionale al Turismo Alberto Cirio: «Possiamo finalmente far partire con basi economiche solide il nostro progetto di rilancio

delle vallate olimpiche». Nel piano non potrà essere contenuta la promozione turistica, come ipotizzava Cirio in un primo momento, ma solo soldi da investire direttamente sulle aree degli impianti. Ma l'obiettivo resta lo stesso: «La Regione potrà sviluppare quella seria politica per il postolimpico che è mancata in passato. Puri-

tiamo a diventare il centro federale per gli sport della neve e del ghiaccio, così come Coverciano lo è per il calcio». Intanto esultano anche i senatori piemontesi che hanno approvato la legge in modo bipartisan. «Come è avvenuto alla Camera - scrivono in una nota ufficiale - abbiamo costituito un fronte comune e, ciascuno per le proprie competenze, abbiamo corso al raggiungimento di questo obiettivo determinante per il Piemonte, evitando dirottamenti di risorse e assicurando così un futuro agli impianti olimpici».

[a.g.]

Cronaca p 5

CRONACA^{TO}

SOTTO CASA DI ROSSIGNOLO

L'operaio De Tomaso incatenato da oltre 50 ore

Continua la protesta di Giacomo Ricaldone, l'operaio della De Tomaso di Grugliasco, che da lunedì è incatenato ai cancelli della casa di Gian Mario Rossignolo, sulla collina torinese, per protestare contro il mancato pagamento dello stipendio che non riceve da alcuni mesi. Ieri Ricaldone ha raggiunto e superato la cinquantesima ora di protesta. Al suo fianco, in presidio permanentemente, si alterneranno giorno e notte i colleghi di lavoro che hanno allestito una tenda e che sul cancello della casa dell'imprenditore hanno steso uno striscione con la scritta "Rossignolo ed evocato soluzioni alternative si facciano avanti". «Stiamo vivendo un incubo - ha com-

mentato Mario Valiante, rsu Fiom - non vogliamo nulla se non poter lavorare. Se però Rossignolo non è in grado di portare avanti il progetto, si faccia da parte e, a cominciare dalle istituzioni, si ragioni su una soluzione per salvaguardare il futuro di mille lavoratori». «In questi giorni l'azienda ha fatto dichiarazioni che vanno prese sul serio - ha detto il segretario provinciale della Fiom, Federico Bellono - ma questo è anche il momento in cui tutti coloro che nelle scorse settimane avevano avanzato legittime riserve rispetto al progetto di Rossignolo ed evocato soluzioni alternative si facciano avanti».

CRONACA

FIAT INDUSTRIAL

Il Comune di Digione ordina 102 bus ibridi Iveco

Iveco ha ottenuto un ordine record di autobus ibridi diesel-elettrici con 102 veicoli, 41 standard e 61 autosnodati, la città di Digione, in Francia, ha formalizzato il più grande ordine di autobus ibridi mai registrato in Europa fino a oggi. Gli autobus ibridi, prodotti nello stabilimento Iveco Irisbus di Annemay in Francia, sono disponibili come veicoli completi (in modelli da 12 e 18 metri Citeis) oppure come chassis carrozzati nello stabilimento di Rorthais e diffusi con il nome commerciale Access'Bus GX 327 e Gx 427. L'ordine record della città di Digione conferma l'ac-

coligenza molto positiva di questi veicoli in Francia. A oggi, infatti, Iveco ha consegnato quindici autobus ibridi e ottenuto oltre 170 ordini. I veicoli già consegnati, a partire da febbraio 2011, sono attualmente in esercizio a Poitiers, Tolone, Monza, Parigi e sull'isola di La Reunion. I nuovi ordini, invece, riguardano veicoli per le città di Rouen, Annecy, Digione e Bordeaux. «Siamo molto fieri di essere protagonisti della diffusione dei veicoli ibridi in Europa», ha commentato Franco Miniero, Iveco vice president Bus Range.

giovedì 19 aprile 2012

IL CASO Gli operatori: «La peggiore stagione in 10 anni»

Tra proteste No Tav e la neve in ritardo il turismo fa "flop"

*Borsino delle presenze e fatturato in calo
L'inverno si chiude in rosso del 25 per cento*

È un disastro il bilancio dell'inverno sulle montagne del Piemonte. Colpa della mancanza di neve, della crisi, e in qualche caso anche delle proteste No Tav se il borsino delle presenze e del fatturato ha fatto registrare un crollo del 20-25 per cento rispetto all'anno precedente. Lo dicono gli stessi operatori del settore, interpellati dall'Osservatorio turistico della Montagna che ha stilato un rapporto sull'andamento della stagione appena conclusa. «Da dimenticare, la peggiore degli ultimi dieci anni» sostengono 6 operatori su 10, penalizzati soprattutto dai pessimi risultati del periodo natalizio, non compensati dalla leggera ripresa fra Capodanno ed Epifania (comunque stabili rispetto al 2010-2011) e dalla Pasqua di inizio aprile.

In contrazione la vendita degli skipass e le settimane bianche, ridotta la durata media dei soggiorni e la spesa pro-capite. Va male quasi ovunque - si salva la Val d'Aosta - ma in Piemonte va malissimo, tanto che peggio fa solo il Veneto dove spicca il meno 30 per cento di Cortina. Dalla nostra parte la flaccida

del 20-25 per cento è attribuita anche ai blocchi stradali e autostradali in Valsusa e in generale alla cattiva pubblicità per il territorio provocata dalle proteste No Tav, oltre che dalla crisi economica e dal clima avverso. A

TOBIACCHIONE

Una trivella nel cantiere di Chiomonte

Proseguono i lavori nel cantiere dell'alta velocità, dove martedì è anche arrivata una trivella.

Superata la debole resistenza opposta questa settimana dal No Tav (anche ieri la loro presenza alle reti era molto ridotta) nel cantiere di Chiomonte i lavori stanno quindi ormai entrando nel vivo. Gli operai della Cmc, la ditta incaricata dello scavo del tunnel, hanno già provveduto alle misurazioni propedeutiche all'avvio dei lavori, mentre buona parte dei terreni occupati la scorsa settimana sono stati spianati. La trivella è stata posizionata nei pressi del pilone votivo, a pochi metri da dove tra qualche mese entrerà in funzione la talpa per scavare la galleria vera e propria.

stranieri sono cresciuti dell'1,5 per cento, un aumento che però non è servito a fermare l'emorragia: sulle montagne italiane i turisti sono stati 8,5 milioni con una perdita del 4,9 per cento. Secondo quanto rilevato dall'Osservatorio, due albergatori su tre registrano una flessione fra il 5 e il 15 per cento e solo uno su trenta dichiara una performance positiva. La pessima stagione invernale si rifletterà anche sull'andamento di tutto il 2012 in Piemonte, che pure viene da annate favorevoli. Poche settimane fa l'assessore regionale al Turismo, Alberto Cirio, aveva presentato i numeri del 2011 annunciando un aumento di presenze ed arrivi vicino al 4 per cento. Magia allora c'erano state le prime avvisaglie. I dati della Valsusa riportavano di una pesante battuta d'arresto sugli arrivi (meno 9 per cento) e di una riduzione sulle presenze (meno 0,4). «Le manifestazioni No Tav hanno danneggiato la Valsusa - era stato il commento di Cirio - , perché la militarizzazione e i blocchi hanno creato un'immagine negativa».

De Tomaso, inchiesta sui fondi Ue per i corsi

Documenti falsi per convincere il governo. La Finanza in Regione ascolta i funzionari

PAOLO CRISERI

LA PROCURA di Torino sta indagando sulla vicenda De Tomaso. Gli uomini della Finanza si sono presentati ieri mattina negli uffici della Regione Piemonte per conoscere dai funzionari i iter dei fondi europei sulla formazione professionale partiti da Bruxelles e finiti all'azienda di Rossignolo. Si tratta di verificare il corretto uso di quelle somme. Richieste di verifica sul comportamento di Rossignolo sarebbero giunte da diversi enti pubblici, compresi due ministeri coinvolti: quello del Lavoro e quello dello Sviluppo economico. Oltre a ricostruire l'uso dei fondi europei, tra i compiti della Procura c'è anche la necessità di fare chiarezza su un increscioso episodio accaduto nelle scorse settimane negli uffici del ministro retto da Corrado Passera.

La vicenda è quella del misterioso socio cinese che dovrebbe arrivare a salvare Rossignolo dal fallimento. Il socio, Qiu Kunjian, presidente dell'Hooyork Investment Group, avrebbe dovuto arrivare in Italia a metà marzo, dopo il trasferimento di una prima tranche di 60 milioni del complessivo gruzzolo di 500 necessario a rilevare la maggioranza della De Tomaso salvando i dipendenti dal licenziamento e Rossignolo dal fallimento. Ma nonostante l'attesa, Qiu non è mai arrivato in Italia. E a metà marzo i

vertici della De Tomaso si sono presentati all'incontro con i funzionari del ministero con in mano la documentazione bancaria che avrebbe dovuto confermare l'interesse della società cinese. Ma i testimoni raccontano una storia incredibile. Mentre la riunione procedeva, i funzionari del ministero hanno fotocopiato i documenti presentati dalla De Tomaso e redatti su carta intestata della Barclays Bank. Poi hanno chiamato a Londra la sede centrale dell'istituto di credito.

Le tappe

LA RICHIESTA

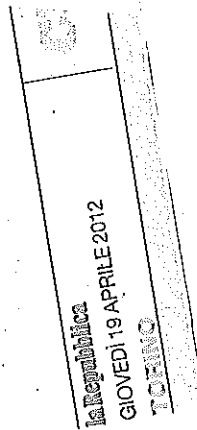
Rossignolo chiede i finanziamenti europei per dare il via ai corsi di formazione degli operai di Grugliasco

IL SOCCO CINESE

L'imprenditore dopo avere tergiversato sulla riapertura della produzione annuncia un socio cinese

LE CARTE FALSE

Il ministero scopre che il documento di Barclays sulla disponibilità del denaro è falsificato



Una verifica di routine in casi come questi. Grande è stato dunque lo stupore quando dall'altro capo del filo una voce dalla City ha annunciato che «quella documentazione non appartiene alla Barclays. Se guardate con attenzione, è sbagliato anche l'indirizzo».

Il ministro non è riuscito a segnalare l'accaduto alle autorità competenti.

Per ora la Procura di Torino non ha iscritto nessun nome al registro degli indagati. Gli inquirenti sono ancora nella fase di

raccolta del materiale. Si tratta, com'è evidente, di una vicenda molto delicata che rischia di coinvolgere non solo i vertici della De Tomaso ma anche il destino dei 1.000 dipendenti. Nell'episodio del falso documento bancario lo stesso Rossignolo potrebbe essere vittima o comunque non totalmente colpevole se, ad esempio, avesse deciso di affidarsi a mediatori d'affari senza scrupoli. I tutti interrogativi che la Procura dovrà sciogliere con la sua indagine.

La Fim boicotta

L'incontro con Fomero

LAFIM di Torino boicottò la partecipazione del ministro Elsa Fomero all'assemblea dei lavoratori dell'Alenia. Con un duro comunicato che minacciò addirittura la denuncia dell'azienda per attività antisindacale, il segretario provinciale Claudio Chiarle ha attaccato il ministro perché ha deciso di rispondere positivamente all'invito della Fiom e alla raccolta di firme tra i dipendenti che chiedevano un incontro per discutere i punti più controversi della riforma del lavoro. Le firme raccolte sono state oltre un migliaio e Fomero ha accettato di partecipare all'assemblea. L'idea dell'incontro era stata lanciata dalla Fiom nazionale sulle pagine di *Repubblica*. «La Fiom ha chiesto la convocazione delle Irsu per domani ma la Fim non parteciperà», ha scritto Chiarle. All'Alenia la Fiom ha la maggioranza dei delegati, e dunque l'assemblea verrà regolarmente convocata per lunedì.

Al risentimento della Fim torinese ha fatto eco da Roma il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che ha definito la scelta di Fomero «inopportuna». Ieri la Fim stava valutando l'ipotesi di svolgere un presidio di protesta di fronte ai cancelli. La Fiom ha liquidato le proteste della Fim con una dichiarazione di Giorgio Airaud: «Una reazione da zitelle isteriche».

(p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati incontrano il city manager Vaciago. Lunedì nuova manifestazione dei precari

Asili, non c'è intesa sull'idea Fassino

L'assessore criticato dal suo partito

DIEGO LONGHINI

LA STRADA per arrivare ad un'intesa sulla gestione degli asili nidi pare ancora tutta in salita, dopo che il sindaco Fassino ha indicato qual è il percorso: soluzione tamponone, con concessione dei nidi al privato sociale per il prossimo anno scolastico, e ricerca, fra aziende specializzate e fondazione, di un quadro più chiaro a partire dal 2013.

Ipotesi che al momento non

Il comitato delle maestre: "Non stiamo state noi a creare il rosso nei bilanci"

convincono né i sindacati, che si sono incontrati ieri con il direttore generale Cesare Vaciago, né il gruppo di Sel in Sala Rossa, che esprime l'assessore alle Risorse Educative, Maria Grazia Pellerino, né il comitato Zero-Sei. Com, che raggruppa gran parte delle quasi 300 maestre che da fine giugno rimarranno senza lavoro. Lunedì pomeriggio i precari si ritroveranno davanti al Municipio per un'altra manifestazione, a cui sono invitati anche i genitori e le col-

mettere a gara saranno nove, in caso contrario 15. Per lunedì è stato fissato un nuovo incontro, quello decisivo, dove il Comune potrebbe presentare le cifre sui pensionamenti dei prossimi anni.

L'altra partita complicata è quella politica. L'altro ieri l'assessore Pellerino era accanto al sindaco, annuiva e si diceva d'accordo con le posizioni del primo cittadino. Peccato che la sera, nella riunione della segreteria di Sel, la sua posizione sia stata criticata e che il partito di Vendola sul punto non vuole cedere, tanto da aver approvato un documento in cinque punti che verrà discusso oggi in maggioranza. «Noi vogliamo difendere i precari della prima azienda di Torino, il Comune. Entente che ha dei precari che lavorano 5, 7 a volte 12 anni. Non si può semplicemente dire scusate sia-

Fassino: «Noi abbiamo rispetto delle istituzioni a patto che le istituzioni abbiano rispetto per noi».

Sul fronte sindacale la partita è aperta. La posizione di Cgil, Cisl e Uil, dopo un paio di ore di confronto con il city manager, rimane la stessa: sciopero all'inizio di maggio. Al centro della questione il cambio dell'orario di lavoro, da 26 a 30 ore alla settimana, per ridurre il numero di strutture da dare in concessione all'esterno. Se i sindacati accetteranno i nidi da

RE

SUL SITO

Su torino.repubblica.it oggi le immagini e notizie del correo della Cgil

leghe di ruolo. «Non ci è stata data una risposta scritta alle nostre proposte, anche se il sindaco ci ha detto che avrebbe sostenuto soluzioni innovative se praticabili — dice il comitato — il consulente chiamato dall'assessore Pellerino, Cavallo Perin, docente universitario, è magicamente sparito. Perché?». E aggiungono: «Non sono stati i servizi educativi a creare il buco. Non si potrebbe discutere di consulenze, portavoce, auto e rimborsi?». E poi si rivolgono a

Sedici, internazionali e superselezionati. In poche parole il gotha mondiale degli investitori specializzati in project management. Professionisti in grado, mettendo in un mixer urbanistica, finanziamenti e una «vision», di tirare fuori da una vecchia città una metropoli del futuro.

Per ora, anche se siamo al primo passo, la sfida del Comune («la più importante dopo quella del Passante» come spiega l'assessore all'Urbanistica Ilda Curti), almeno sulla carta, è vinta.

La Grande Sfida

Per dare un volto nuovo all'area Nord Est della città, attraverso quella che un po' troppo tecnicamente il piano regolatore chiama Variante 200, si sono presentati in diciotto. Ma non diciotto architetti, ingegneri o studi di urbanistica. Diciotto mega-raggruppamenti come fissato dal bando partito settanta giorni fa. «Project management investor» in grado non solo di indicare un progetto

IL VINCITORE

Ci vorranno due mesi per individuare il gruppo migliore

global per l'area, ma appunto spiegare anche su che cosa si punterà e attraverso quali finanziatori si potrà dare fiato economico al progetto.

I nomi internazionali

Le buste sono state aperte ieri mattina a Palazzo civico davanti allo sguardo soddisfatto della direttrice della Divisione Urbanistica Paola Virano che sarà anche il responsabile pubblico del procedimento. «Si sono presentati nomi internazionali come Price Water House Coopers e sono arrivati in sedici da tutta Europa - ha commentato - un segno inequivocabile dell'interesse suscitato dalla piazza di Torino per i professionisti delle metamorfosi urbane». Un gran bel risultato cui ha contribuito l'esperienza internazionale di Anna Prat, professionista oggi all'Urbanistica di Palazzo Civico che per anni ha lavorato a Finpiemonte.

Il vincitore

Tempo due mesi - per analizzare il malloppo di incarta-

menti - e la città sceglierà il Masterplan, il Piano di valorizzazione ed investimento (e il relativo studio di fattibilità economico finanziario) in merito al progetto di trasformazione urbana della Variante 200.

«Questi dossier - ha aggiunto Virano - contengono un'offerta tecnica suddivisa fra l'interpretazione del lavoro da svolgere, la visione di sviluppo strategico dell'investimento, la metodologia e l'organizzazione nonché il gruppo di lavoro che si intende attivare». L'offerta

economica dovrà indicare il ribasso che il concorrente offrirà rispetto al prezzo massimo a base di gara che è pari a cinquecentomila euro). Fra 60 giorni si capirà chi ridisegnerà la zona Nord.

LA COMMISSIONE
Sarà composta da cinque esperti in mega appalti

La bacchetta magica

E' la stessa degli anni Novanta: ricucire due fette di città separate dalla ferita della ferrovia. Prima toccò ai binari interrati nel Passante, sulle cui ceneri è nato il boulevard della Spina progettato da Augusto Cagnardi, il papà del piano regolatore.

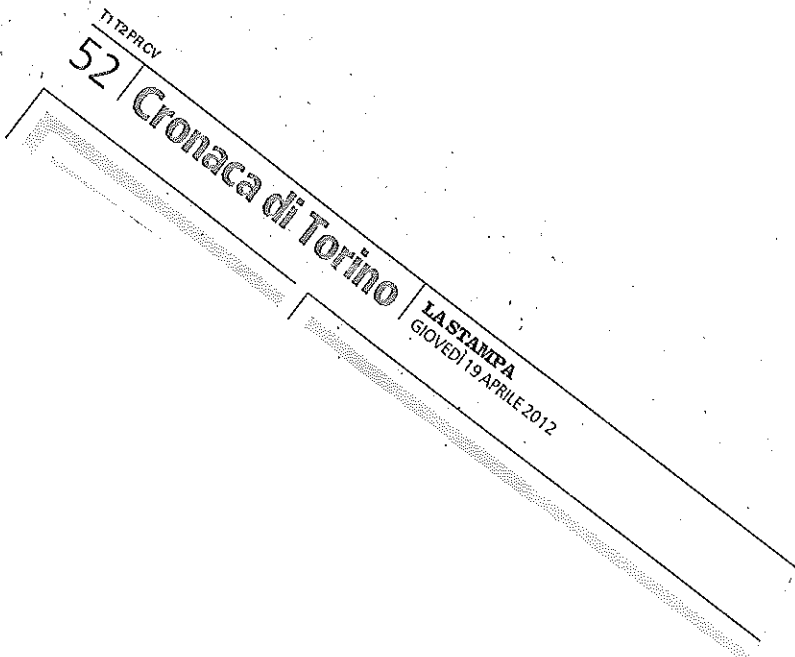
Ora tocca a un altro spicchio di città post-industriale che su queste aree dismesse può scommettere. A partire dallo Scalo Vanchiglia (dietro corso Novara) per finire a Spina 4: via Cigna e dintorni.

L'autofinanziamento

Ma se prima la città poteva ancora contare su investimenti propri e sulla prospettiva olimpica oggi deve fare da sé. Autofinanziarsi. Come? Utilizzando la nuova linea 2 della metropolitana (15 chilometri di sotterranea per collegare parco Sempione a Mirafiori attraverso 26 stazioni) come volano per attrarre nuovi insediamenti.

I magnifici Sedici per ridisegnare l'area Nord Est

Aperte le buste per far volare la "Variante 200"



IL RAPPORTO I dati di Unioncamere presentati ieri. A Torino cessate 1.400 attività

Primo trimestre negativo Chiudono 3.200 imprese

→ Cala, nel primo trimestre del 2012, il numero di imprese registrate in Piemonte. In base ai dati di Unioncamere diffusi ieri, in Piemonte il saldo tra cessazioni e nuove aperture è negativo per 3.251 aziende. Giù anche il dato della provincia di Torino, dove le chiusure hanno superato le nuove aperture per 1.456 imprese.

Il risultato negativo è "tecnicamente" normale - spiegano da Unioncamere Piemonte - perché le cessazioni, per ragioni fiscali e contributive, si concentrano in chiusura dell'anno pre-

cedente. Ed è quasi certo che il bilancio del trimestre successivo sia negativo. Resta il fatto che, nel confronto con lo stesso periodo del 2011, il dato peggiora. In Piemonte nei primi tre mesi dell'anno in corso, le imprese hanno subito una contrazione dello 0,70%, circa mezzo punto in più rispetto al 2011. Peggiora il dato torinese, che passa dal -0,02% dell'anno scorso all'attuale -0,61%. In assoluto, il totale delle imprese registrate in Piemonte sono 462.814, mentre quelle torinesi sono 234.713.

A livello nazionale, tra gennaio e marzo il calo è stato dello -0,43%, contro il -0,16% del 2011. La "macchina del tempo" dell'anagrafe delle imprese - spiega Unioncamere - riporta le lancette al primo trimestre del 2009, quando si registrò un saldo negativo pari a meno 30.706 unità e un tasso di crescita del -0,5%, allora risultato della fortissima crisi economico-finanziaria esplosa l'anno precedente. Oggi - prosegue l'ente camerale - la brusca frenata della vitalità imprenditoriale è il risultato della fase di recessione iniziata

nella seconda metà dello scorso anno e dell'accresciuta e diffusa difficoltà ad entrare nel mercato.

«I successi del Made in Italy nel mondo da soli, non bastano a sostenere l'occupazione e a ricostruire il benessere dei territori andati persi nella crisi di questi anni - ha commentato il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella - C'è bisogno di politiche di sostegno dell'impresa più piccola, quella diffusa da cui dipende il destino di milioni di famiglie e di giovani».

Alessandro Barbiero

CRONACAQUI P13

A STORIA P52

REFERENDUM

Caccia, tutti in cerca di un accordo per risparmiare 22 milioni

Il costituzionalista
«Hanno tempo fino al giorno prima delle urne»

ANTONELLA MARIOTTI

«Se vogliono superare il Referendum sulla caccia hanno tempo fino al 2 giugno. Devono fare una legge che accolga i quesiti referendari o che accontenti i promotori e così il giorno prima delle urne disdicono le votazioni». Valerio Onida, giudice costituzionale dal 1996 al 2005, presidente della Corte Costituzionale e professore di Diritto Costituzionale all'Università degli Studi di Milano è lo stesso che più volte si è espresso sui mancati referendum sulla legge elettorale, e sempre a favore delle consultazioni.

«La cosa seria è se sia normale, legittimo, chiamare gli elettori a votare su un quesito di venticinque anni fa. Nel contesto il diritto dei richiedenti è stato riconosciuto tardi è vero ma dopo tanto tempo il corpo elettorale è cambiato, rinviare di un anno va bene ma così...Ma è sicura?». Purtroppo sì e anche che la Regione dovrà spendere 22 milioni di euro. «No su questo non si discute - risponde secco il giurista - le spese per votare non da mettere in discussione». Neanche se si deve affrontare un mutuo? «Ecco avrei dei dubbi sulla legittimità di questa operazione, perché il referendum sono spesa corrente, ordinaria, e non sono beni da acquistare». Insomma questa vicenda cosa le sembra da punto di vista giuridico? «E' una delle tante prove del mal funzionamento della giustizia in Italia. Non credo potesse accadere».

I dubbi

Ora il dilemma è come evitare le urne e la conseguente spesa che probabilmente finirà per essere inutile vista la data scelta: il 3 giugno. «Una domenica dopo il sabato di festa - dicono dal Comitato per il Referendum - lo hanno fatto apposta perché così sperano che non si raggiunga il quorum e il referendum fallisca. Avrebbero potuto accorpate il referendum alle ammini-

strative». A questa obiezione indirettamente la giunta ha risposto che i comuni al voto sono pochi e piccoli, il risparmio sarebbe stato «esiguo»: un milione e mezzo di euro. Ieri l'ultimo tentativo è stato fatto in Conferenza capigruppo, senza esito.

In commissione

«La discussione avviata presenta un percorso tortuoso» con un eufemismo Aldo Reschigna, capo gruppo Pd, racconta le due ore di discussione «resta la speranza - scrive - di poter risparmiare i 22 milioni in un momento di grande difficoltà». «Non viene accettata da parte della giunta l'ipotesi di recepire i quesiti referendari in un nuovo testo. Si va a votare», così Andrea Stara di Insieme per Bres-

so, e che ha già dato il via alla sua campagna referendaria con parecchi manifesti in città. «Io presenterò lo stesso il mio ordine del giorno in Consiglio (lunedì; ndr) che chiede di richiamare e votare una delle proposte di legge in commissione che recepiscono interamente i quesiti referendari». Monica Cerutti di Sel commenta non senza disagio: «La spesa è ingente e ce ne rendiamo conto, ma l'unica via d'uscita è accettare i quesiti referendari. Non certo quella di cancellare la legge». Ecco questa sarebbe ancora la proposta della maggioranza, Lega, Pdl: cancellare la legge esistente - come sostiene Luca Pedrale - e adottare quella nazionale, «in un periodo in cui non si caccia. E da qui fino a settembre lavorare per una legge condivisa». Sarebbe la stessa posizione del presidente Roberto Cota, c'è però da tenere presente l'assessore competente Claudio Sacchetto, che ha un certo feeling con i cacciatori e difficilmente sarà d'accordo con una norma che accontenti di «referendari».

Quella notte di dicembre si sentivano grida terrificanti: «Zingari, andate via, vi ammazziamo tutti!». Lanciavano bottiglie molotov contro le baracche. Volevano vendicare lo stupro di una ragazzina di 16 anni, che in realtà era uno stupro inventato. Sono passati quattro mesi dal pogrom delle Vallette. Ma Torino non dimentica. Non vuole e non può. «Parlare di questa vicenda mi provoca ancora molto dolore - dice l'assessore all'Integrazione Ilda Curti -, il raid contro il campo nomadi della Cantinassa è stato l'episodio più violento vissuto dalla città negli ultimi anni. Quello che è successo ci costringe a fare i conti con germi che sono fra noi. Germi di insofferenza, di rabbia e di razzismo, aggravati da questo periodo di crisi economica. Ma non dobbiamo stare fuori dai problemi e guardarli da lontano. Andiamoci nelle periferie! Dobbiamo cercare di capire, impegnandoci con tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione, perché non si rompa la rete della solidarietà e dell'inclusione».

Di rom, di pregiudizi e del ruolo dei media. Dei problemi nei campi nomadi di Torino. Dei finanziamenti che mancano per politiche sociali più inci-

DOPO LA CONTINASSA
L'assessore Ilda Curti:
«Viviamo le periferie
per combattere l'odio»

sive e persino per sgomberare i rifiuti. Di tutto questo si è discusso ieri sera al Museo della Resistenza, in corso Valdocco. Posto quanto mai evocativo, come ha spiegato il giurista Vladimiro Zagrebelsky: «I rom erano nei campi di concentramento con gli ebrei e gli omosessuali. Le ragioni per cui siamo qui è anche storica. Quello che mi colpisce maggiormente è che spesso sono trattati come stranieri e invasori, ma per la maggior parte i rom sono cittadini italiani con diritti uguali ai nostri. Come ci sono i diritti delle persone che vivono a fianco dei campi nomadi. Siamo di fronte a un problema estremamente complesso». Sul ruolo dei media, in particolare su quello dei quotidiani, è intervenuto Mario Calabresi, direttore de La Stampa: «Io credo che sul te-

Per l'emergenza rom Torino ha perso i 5 milioni promessi

“Sforzi vani senza soldi per le politiche sociali”

Degrado e indifferenza

Una foto scattata durante il reportage di pochi giorni fa nel campo nomadi di via Germagnano per testimoniare le difficili condizioni igienico sanitarie, malgrado mesi di sforzi e promesse

4.800
vivono
nelle baracche

Di questi 800 sono nomadi regolari, mentre delle altre 4 mila persone non si conosce nulla, sono «fantasmi»

ma dell'integrazione, la ricetta di un buon giornalismo sia racchiusa in una sola formula: fornire contesti. Dare spiegazioni, approfondire i temi, ricostruire senza semplificare. Altrimenti si parla solo alla pancia dei letto-

ri e si rischia di mettere in evidenza i peggiori istinti». Il presidente del museo, Gianmaria Ajan, dice: «Siamo di fronte all'immagine di una città assediata, ma non dall'esterno. In questi mesi, con la crisi e la disoccupazione, sta crescendo una forte insofferenza sociale». Ilda Curti: «È la tensione che vivono gli ultimi con i penultimi. Non dobbiamo lasciarli soli».

Mancano soldi per mettere in campo politiche sociali più efficaci. Milano ha già ricevuto 20 milioni di euro, Roma oltre 50, erano i fondi stanziati dal governo per fronteggiare l'emergenza rom». Ma i 5 milioni a Torino non sono mai arrivati. Adesso non sono più disponibili.

Qui ci sono 800 nomadi regolari e quasi quattromila fantasmi. Una baraccopoli che sta crescendo a dismisura sulle sponde della Stura. Il Pdl ha fatto i conti in tasca al Comune: «Nel 2010 per i 4 campi nomadi autorizzati - spiega Maurizio Marrone -, fra luce, acqua, riscaldamento, pulizie, derattizzazione, manutenzione ordinaria e straordinaria e mediazione culturale si sono volatilizzati 1.240.363,27 euro più Iva. Eppure, a fronte della spesa ingente, i pessimi risultati sono sotto gli occhi di tutti». L'assessore Ilda Curti: «Sono i soldi che servivano per la gestione. Non mi paiono così tanti, anzi...».